




COME DI SPECULARE

All'incavo della scapola
si percuote la parola prestata
all'eco dell'abisso. Da lì risale
l'acqua salmastra, sminuzzata
nel sonoro di una veglia:
il partecipare è divenuto l'anagramma
del mio nome scritto in fragori d'aria
sul legno di questo specchio,
che si estende a salvare
sulla gioia della piazza sola.

Quando giunge l'esegesi dell'addio
rivedo la simmetria: una luce,
nella sostanza di una forma unica,
si sgretola solo col vigore di un lichene.
Un simile rimbocarsi è l'alba.
Sfiniamo il cammino che recita il salmo:
"Giugulare l'infinito". È lo iato -
mi ripeti - tenendo il tuo petto
oltre il lavacro nel legno.

Beato il misconoscere.
Chi è l'altro con gli occhi di granito?

È l'essenza cubica
del fiato appreso nell'attimo
in cui vissi il tuono dell'esistenza:



fu l'ebbrezza dell'alluvione
ed anche il cosmo si urtò.
Mi firmai con la sola iniziale:
S - come di speculare.

GIANSALVO PIO FORTUNATO

- Secondo classificato, regione Campania